

Cronache

La decisione Voto a maggioranza dopo una riunione fiume: quattro i favorevoli, contrario solo il rappresentante della Lombardia

Via libera alla pillola abortiva, la Chiesa protesta

Si dell' Agenzia per il farmaco. Monsignor Sgreccia: «Scomunica per chi la usa e la somministra»

La scheda



Cos'è la Ru486

È un'alternativa all'aborto chirurgico. Provoca, attraverso l'assunzione di pillole di mifepristone, l'interruzione di una gravidanza già in corso.

Il mifepristone
È un farmaco che agisce direttamente sui recettori del progesterone, ormone necessario a sostenere la crescita dell'embrione fecondato. La pillola provoca l'espulsione dell'embrione senza il trauma dell'intervento chirurgico.

La somministrazione
Il mifepristone va somministrato entro il periodo che va dal 49° al 54° giorno di gravidanza. L'efficacia è del 95-98%.

La sperimentazione
In Italia per la Ru486 la sperimentazione è cominciata nel 2005. Fra i suoi sostenitori e fra i primi a sperimentarla il ginecologo Silvio Viale, al Sant'Anna di Torino.

ROMA — Una storia lunga due anni. E alla fine la pillola abortiva, che permette di interrompere la gravidanza senza chirurgia, arriva anche in Italia. Il Consiglio di amministrazione dell'agenzia Aifa, che autorizza l'immissione in commercio dei farmaci, ha dato il via libera definitivo. Una riunione fiume, terminata a tarda notte, con una votazione finale. Quattro a uno il verdetto. Si è espresso negativamente Romano Colozzi, assessore al Bilancio della Lombardia, contrario concettualmente all'introduzione dell'aborto chimico, ma soprattutto non convinto che sia «compatibile con la legge 194».

Hanno detto sì invece il presidente Sergio Pecorelli, ginecologo e oncologo, Giovanni Bissoni, assessore alla sanità dell'Emilia Romagna (dove tra l'altro il farmaco viene già offerto da tre anni col sistema dell'im-

portazione dall'estero su singole richieste) e ancora Claudio De Vincentis e Gloria Sacconi Jotti. Rispetto alla proposta iniziale è stato aggiunto un correttivo. La Ru 486 potrà essere somministrata non oltre la settima settimana di gravidanza, anziché la nona, come prevede il protocollo europeo. Questo per garantire una maggiore sicurezza.

«In base alla nostra esperienza abbiamo visto che abbreviando i tempi i rischi si abbassano e le complicanze sono sovrapponibili a quelle legate all'intervento chirurgico — dice Bissoni —. La pillola non è una scorciatoia per l'aborto. Tutto avverrà nell'ambito e nel pieno rispetto della legge 194».

Il farmaco avrà un impiego esclusivamente ospedaliero. Dovrà essere dato sotto controllo medico, alla donna ricoverata. Non è previsto l'uso domiciliare. Dunque, fa presente l'Ai-

fa, tutto avverrà secondo criteri di sicurezza. Ma Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, ostile alla Ru 486 da lei ritenuta pericolosa e non in linea con le norme che regolano l'interruzione volontaria di gravidanza non depone le armi: «Ci sono troppi punti oscuri. Nessuno vuole parlare dei casi di morte. In Gran Bretagna ci sono stati 5 casi e non se ne è parlato. Anche il comitato tecnico scientifico dell'Aifa ha archiviato la documentazione, di cui non c'è traccia nei verbali della riunione di 15 giorni fa. Questa è una metodica domiciliare. Prima di decidere le prossime iniziative aspettiamo di leggere la delibera. Chiedo che tutto sia reso trasparente. Ci sono interrogazioni parlamentari che esigono risposta, a cominciare da quella presentata dal presidente Cossiga». Pecorelli chiarisce che il Cda ha effettuato una valutazione puramente tecnica,

non ideologica: «Non abbiamo subito pressioni di nessun genere. Eravamo obbligati ad approvare in base alla regola del mutuo riconoscimento di un farmaco già adottato da altri Paesi dell'Ue. Per la donna è un'opportunità, un'alternativa. Ci sono condizioni in cui non è in grado di sostenere l'intervento chirurgico». Le critiche più pesanti arrivano da Monsignor Elio Sgreccia, presidente onorario della Pontificia Accademia: «Questo è un composto che uccide il feto, voluto su pressione della ditta farmaceutica. È un incoraggiamento a abortire. È inaccettabile, comporta la scomunica automatica». Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, attacca l'Aifa: «La pillola è uno strumento che uccide». La senatrice Laura Bianconi, Pdl, denuncia: «Il Parlamento è stato scavalcato».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Il ministro della Gioventù



Prevenzione

Giorgia Meloni (foto) punta sulla prevenzione e dice di non avere un «approccio ideologico». È per il sì alla Ru486 a patto che il suo utilizzo stia «nelle modalità previste dalla legge 194».

La linea della Meloni: «È meno invasiva di un intervento»

ROMA — «La mia posizione — dice Giorgia Meloni, ministro della Gioventù — è questa: fare tutto il possibile per prevenire ogni aborto. Se poi non si riesce a convincere una donna a evitare l'aborto, si può accettare uno strumento che rende l'intervento meno invasivo, meno doloroso, meno lacerante».

Il ministro parla della pillola Ru486, cerca di farlo senza «approccio ideologico». Senza ridurre tutto «a una questione tra presunti laici e presunti cattolici».

Quindi la pillola può essere introdotta, «a un patto, però». Quale? «Che l'uso della pillola stia rigidamente dentro le modalità previste dalla legge 194, quella che regola l'aborto. La legge prevede un percorso, controlli, cautele, l'obiezione di coscienza degli operatori...».

Insomma la Ru486 come un metodo che si aggiunge agli altri metodi oggi utilizzati, da usare soltanto in ospedale, se richiesta dalla donna, se approvata — caso per caso — dal medico? «Sì. Perché questa pillola non è un semplice farmaco e non può essere usato, venduto, come tale. La Ru486 non va confusa con la pillola del giorno dopo. Non deve servire ad avvicinare un aborto a un mal di testa».

Non bisogna dimenticare, secondo Giorgia Meloni, che sono emerse ombre, sulla Ru486: «Io spero che venga dall'Aifa, l'Agenzia del farmaco, ogni possibile

chiarimento sulla composizione, sulle presunte 29 morti che la pillola avrebbe causato. Insomma, occorre fare in modo che non rimanga alcun dubbio sulla pericolosità».

Meloni insiste sui rischi dell'«approccio ideologico»:

«Parlando di aborto, è stato quel genere di approccio che ha impedito di rispettare e applicare le garanzie previste dalla 194. Di fare quindi prevenzione, di aiutare le donne a portare a termine le gravidanze anche quando non vogliono crescere il figlio, così come accade in quel film "Juno", che mi ha molto colpito. Io non abortirei mai, sono profondamente antiabortista. Ma capisco che alle donne spesso non viene data una vera possibilità di scelta».

Ci sono provvedimenti che potrebbe immaginare, da ministro della Gioventù? «Prevenzione, informazione. Fare tutto ciò che crea un rapporto consapevole con la sessualità. Spiegare che l'aborto non è un anticoncezionale, la sua codificazione per legge non è una vittoria e decidere di farlo non è mai semplice. Purtroppo non è questo il momento, poiché non ci sono soldi per fare nulla, ma si dovrebbe sostenere la maternità, dare incentivi alla natalità. Congedi parentali, quoziente familiare, asili condominiali, come hanno fatto in tanti Paesi occidentali dove, grazie a queste misure, si è ripreso a fare figli. La popolazione italiana, invece, è destinata ad invecchiare e, a lungo termine, a scomparire. Sono materie, queste, da alleanza trasversale. Materie su cui cercherei una tregua fra maggioranza e opposizione».

Monsignor Sgreccia, presidente dell'Accademia per la vita, giudica la Ru86 «un veleno letale» e afferma che l'uso, la prescrizione o la partecipazione a qualsiasi titolo all'iter per la somministrazione comporta la scomunica della Chiesa: che ne pensa? «Rispetto. Mi pare normale, comprensibile per la Chiesa equiparare la pillola agli altri metodi abortivi».

A. Gar.



In piazza Corteo a Roma nel 2005 per la tutela della legge 194 e a favore della Ru486

» **Rino Fisichella** Presidente della pontificia Accademia per la vita

«È un male ed è pericolosa Bisogna istruire i giovani»

CITTÀ DEL VATICANO — Eccellenza, chi assume o procura la Ru486 incorre nella scomunica automatica?

«La Chiesa non fa che ribadire che gli embrioni hanno dignità di persona, e non ci possono essere discriminazioni sulla vita umana. Qui parliamo di una tecnica abortiva...». L'arcivescovo Rino Fisichella, presidente della pontificia Accademia per la vita, parla in tono preoccupato ma pacato. Non gli interessa alzare i toni, ma argomentare: «È ovvio che le conseguenze canoniche siano le stesse previste per l'aborto chirurgico, questo sì sa. Ma non vorrei fare proclami...».

Perché?
«Perché è troppo facile. Ci sono degli elementi più faticosi. Vede, la Chiesa deve fare un cammino diverso da quello che la cultura dominante vuole imporre, l'idea di una libertà sfrenata. La cosa più importante è far comprendere il valore della vita, sempre e comunque».

E come?
«Attraverso la strada molto più faticosa che dicevo: formare la coscienza delle persone, aiutare l'educazione dei giovani, collaborare con la famiglia, la scuola e le istituzioni affinché le giovani generazioni comprendano il valore fondamentale della vita e quindi il valore dell'affettività, della sessualità e dell'amore nel loro giusto contesto, e non come un capriccio».

Quindi, cosa direbbe?
«Non fatelo perché è oggettivamente un male, anzitutto. Non fatelo perché non si conosco-

Gli effetti



Ovvio che le conseguenze canoniche siano le stesse previste per l'aborto chirurgico



Questo farmaco è una tecnica abortiva perché tende a eliminare l'embrione

no bene gli effetti collaterali. Non fatelo perché la scienza è fatta per la vita, non per la morte, e lo scienziato come ogni persona deve avere davanti alla vita lo sguardo di chi accoglie e non di chi rifiuta. E, infine, non fatelo per arrivare a comprendere il valore e la bellezza della sessualità e dell'amore».

Perché «è ovvio» che sia una tecnica abortiva?

«Per il semplice fatto che questa pillola tende all'eliminazione dell'embrione già annidato nell'utero della donna. Non è la semplice applicazione di una tecnica, né è come prendere una mentina. C'è una interruzione diretta e liberata. E l'embrione non è un agglomerato confuso di cellule, porta in sé tutta la vita umana che si svilupperà fino alla nascita».

La «Dignitas personae», approvata l'anno scorso dalla Congregazione per la dottrina della fede, dice che l'embrione ha «dignità di persona» ma non che «è» una persona. Come mai?

«Per non entrare nella giungla interpretativa, filosofica e giuridica, del concetto di persona, la Chiesa preferisce dire la stessa cosa in altri termini, tutto qui. La soppressione dell'embrione di fatto è la soppressione di una vita umana: che ha dignità e valore dal concepimento alla fine. E il fatto che assumere una pillola possa essere meno traumatico, per una donna, non cambia la sostanza, sempre aborto è. Tra l'altro qui c'è una cosa importante, da far notare».



Arcivescovo rettore

Monsignor Rino Fisichella è anche rettore della Pontificia università lateranense

Quale?

«L'aspetto inquietante degli effetti collaterali che dicevo: nel mondo sono morte diverse donne. E questo è uno dei motivi per cui in Italia veniva data solo in ospedale e sotto controllo medico per alcuni giorni. Detto questo, la Chiesa non interviene sulla questione medica o scientifica, ma considera le conseguenze etiche».

Parlava in particolare dei giovani...

«È un punto decisivo: nel momento in cui prendiamo tutti in considerazione l'emergenza educativa, la diffusione di una tecnica come la Ru486 vanifica di fatto qualsiasi tentativo di far comprendere ai ragazzi il senso corretto dell'affettività, della sessualità e dell'amore».

Che cosa teme, in particolare?

«Probabilmente comporterà la banalizzazione della concezione della vita, dei suoi tempi, la capacità di viverne intensamente i vari stadi senza anticiparli. E la banalizzazione, in generale, della difesa della vita umana. Valori fondamentali cancellati da pillole che certo alleggeriscono il peso della finanza sanitaria ma appesantiscono la coscienza delle persone».

Gian Guido Vecchi